

Domenica 2 luglio 2017, Milano Valdese

4^a Domenica dopo Pentecoste

Predicazione del pastore Giuseppe Platone

Atti 2: 37-41 + Atti 2: 42-47 (Le prime conversioni)

*Udite queste cose, essi furono compunti nel cuore, e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «**Fratelli, che dobbiamo fare?**»*

E Pietro a loro: «Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo. Perché per voi è la promessa, per i vostri figli, e per tutti quelli che sono lontani, per quanti il Signore, nostro Dio, ne chiamerà». E con molte altre parole li scongiurava e li esortava, dicendo: «Salvatevi da questa perversa generazione». Quelli che accettarono la sua parola furono battezzati; e in quel giorno furono aggiunte a loro circa tremila persone.

Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere. Ognuno era preso da timore; e molti prodigi e segni erano fatti dagli apostoli. Tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le proprietà e i beni, e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. E ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio, rompevano il pane nelle case e prendevano il loro cibo insieme, con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che venivano salvati.

Cara comunità,

con la lettura che abbiamo ascoltato prima di Atti 2: 37- 41 e poi dei sei versetti successivi si srotola davanti a noi quel grande documentario che è il libro degli Atti. Il suo «palinsesto» comprende quattordici episodi, spesso drammatici e collegati tra loro da brevi sommari. L'intenzione di Luca che è l'autore del libro, esplicitata fin dai primi versetti, è quella di produrre una storia inedita (diciamo che l'arco di tempo che il libro copre è di circa trent'anni).

In realtà, osserva uno storico inglese - E. Haenchen - più che *history* l'autore del libro degli Atti presenta delle *stories*. Dunque una storia aneddotica redatta intorno agli anni 80-90 dopo Cristo, quando le prime generazioni cristiane sono alle prese con l'organizzazione dell'esser chiesa; forse questo libro vuole aiutare il lettore a capire la differenza che corre tra giudaismo e cristianesimo: certamente una delle questioni più controverse.

Un testo che non si dipana in modo lineare, ma è ritmato da tanti episodi che emozionano, incuriosiscono, tutti collegati in un crescendo che avvince, grazie anche ai tanti discorsi ricchi di pathos (se ne contano ben ventotto soprattutto di Pietro e di Paolo), con un risultato complessivo splendidamente avvincente.

Per rimanere nell'ambito del nostro capitolo, lo schema del crescendo teologico è esemplare, prendendo le mosse dall'accusa che i credenti riuniti in stato di entusiasmo e esaltazione fossero «*ripieni di vin dolce*» (Atti 2,13). L'ebreo Pietro si rivolge ad altri ebrei costruendo un singolare *plaidoyer* che evolve man mano in una predicazione missionaria, collegando la storia di Israele con la vita di Gesù, concatenazione di eventi storici e teologici che fanno parte del piano di Dio. Non siamo di fronte ad una cristianizzazione di Israele, o una sostituzione della chiesa con Israele, ma all'adempimento della missione stessa di Israele, già racchiusa nell'antica promessa fatta ad Abramo, in forza della quale «*Nella tua discendenza tutte le nazioni della terra saranno benedette* (vedi Atti 3,25).

Che scopo vuole raggiungere il libro? Da un lato, come detto, occorre distinguere tra ebrei e cristiani, dall'altra era anche necessario difendere la causa evangelica (in modo apologetico), visto che il cristianesimo era perseguitato dall'impero e dall'altra ancora queste pagine potevano servire ai cristiani stessi per conoscere le vicende originarie della nascita e sviluppo della loro religione, le grandi figure di Pietro e Paolo, la missione guidata da Dio stesso.....quindi un testo che vuole raggiungere più scopi.

Tornando al discorso di Pietro lo schema che segue collega la storia d'Israele alla vita di Gesù:

- a) L'epoca dell'adempimento, o della venuta del regno di Dio, è vicina (vs.16-21 profezia di Gioele)
- b) Tale venuta ha avuto luogo mediante il ministero, la morte e la risurrezione di Gesù (vs.22-23)
- c) In virtù della risurrezione, Gesù è esaltato alla destra di Dio quale capo messianico del nuovo Israele (in forza della profezia di Daniele vs.24-36)
- d) Lo Spirito Santo nella chiesa è il segno della gloria e del potere di Cristo (vs.33)
- e) L'era messianica giungerà con la seconda venuta di Cristo (vs.34-35)

A questo punto interviene la domanda da parte del pubblico: «Ma allora che dobbiamo fare?» (vs.37)

Pietro risponde: convertitevi, battezzatevi nel nome di Cristo. Il perdono, lo Spirito Santo e la salvezza vengono con il pentimento (vs.38-39) .

L'invito di Pietro è rivolto alle generazioni dei giudei, ma anche ai lontani che potrebbe significare «*uomini e donne provenienti da altri popoli*»: imprimendo così un carattere universalistico alla Pentecoste. Occorre insomma cambiare punto di vista, mentalità, (in greco: *metanoieite*), immergersi nell'acqua del battesimo o meglio immergersi nella persona di Cristo. Che diventa la tua vita. Cristo che vive in te. E questa è la biografia dei discepoli. Convertirsi, cambiare mentalità, inaugurare un nuovo stile di vita capace di riconoscere i propri errori, contando allo stesso tempo sullo Spirito e l'amore di Dio in forza del quale poter credere che, qualunque cosa di male abbia commesso, Dio può tirarmi fuori dal tunnel nel quale mi sono infilato....

La folla che ascolta Pietro conosce la Scrittura ma non riesce a fare i giusti collegamenti. Nel riferire di questo importante discorso Luca ricalca lo schema a lui caro (che incontriamo così frequentemente nei suoi scritti): promessa ed adempimento. La promessa è quella fatta ad Abramo (At.3,25;7,2-8,17; Lc.1,15.72-73), l' adempimento è Gesù che - secondo l'evangelista Luca - è la conferma vivente delle speranze messianiche (Lc.4,16-19), la risurrezione conferma che Gesù è parte integrante del piano di Dio (Lc.24) ed è il motivo che promuove la missione di predicare a tutte le nazioni (Lc.24, 47-48).

Gli effetti della predicazione missionaria di Pietro sono inauditi. Assistiamo ad una vera e propria esplosione di entusiasmo che produce, così annota Luca, circa tremila conversioni...

Siamo di fronte ad una duplice esplosione d'entusiasmo: la prima legata all'evento della Pentecoste, la seconda, che vede un'adesione di massa al cristianesimo, lascia ora spazio alla modalità organizzativa. È un passaggio obbligato. Quando la fede diventa religione...quando l'emozione cede il passo alla razionalità, quando l'euforia lascia spazio alla riflessione, e potremmo continuare: tutta la storia del cristianesimo è segnata da grandi entusiasmi e grandi crolli...

E arriviamo finalmente al nostro testo che ci offre molte informazioni sul nascente cristianesimo. Qui abbiamo in sintesi il primo (ma non l'ultimo) progetto dell'essere chiesa, la sua struttura portante organizzativa. È un primo modello di chiesa quello che ci viene presentato. La cui struttura è progettata in modo che, per ottenere una effettiva stabilità dell'edificio, non deve mancare nessuno dei quattro pilastri portanti che esercitano una loro funzione essenziale.

Il primo di questi è l'**insegnamento**, la Torah. La chiesa qui descritta era nata a Gerusalemme anche sull'onda della predicazione di Pietro, che propone una interpretazione cristologica dell'Antico Testamento. Un insegnamento che si rinnova e che richiede continuità.

È probabile che il termine «insegnamento» racchiuda l'aspetto interno di formazione della comunità (didachè) e la dimensione esterna (kerygma). La chiesa dunque anche come luogo di approfondimento, riflessione, interpretazione dell'Evangelo in vista dell'uscita all'esterno. Potremmo dire che questo primo aspetto è il *Sola Scriptura*, il tornare sempre e di nuovo sulla Parola come luogo di continua formazione spirituale di generazione in generazione.

Il confronto con la Parola ci conduce al **secondo** aspetto che è quello della **comunione**. L'impossibile possibilità. È successo e succederà ancora che gente così diversa «*di ogni nazione che è sotto il cielo*» (2,5) viva tra loro una profonda comunione (in greco *koinonia*). È lo Spirito di Dio che produce questo miracolo che attraversa tutte le dimensioni dell'esistenza e riguarda anche i beni materiali. E a questo proposito non siamo solo di fronte ad un gesto di singola generosità, come fece Zaccheo che di fronte a Gesù restituì il maltolto, ma è tutta una comunità che prova a mettere insieme i propri beni per il sostegno reciproco.

Utopia? Certamente, ma il principio della chiesa che vuole camminare contando sulla partecipazione economica dei suoi membri va certamente in quella direzione.

La comunione spirituale e materiale dei cristiani è una sfida che è stata vissuta con modalità ed esiti diversi (dal monachesimo alle espressioni radicali della Riforma) e ci sta ancora davanti. Se abbiamo avuto esempi di comunioni consolidate, non dimentichiamo dall'altra altrettante divisioni.

Duemila anni di storia del cristianesimo registrano le divisioni prima con le chiese d'Oriente, poi in Occidente tra protestantesimo e cattolicesimo romano e poi a seguire tante altre divisioni. Quando le differenze si concepiscono come roccaforti della verità, dimenticando che Cristo è la verità su ogni chiesa, avviene la frantumazione o il conflitto degli uni contro gli altri. La tabuizzazione delle diversità, l'intolleranza è stato storicamente un esercizio praticato in modo anche crudele in nome di Dio per molti secoli.

Da un centinaio d'anni circa come mondo protestante, e da una cinquantina d'anni con il mondo cattolico romano e quello ortodosso, abbiamo intrapreso un faticoso cammino di comunione tra cristiani appartenenti a chiese diverse. Ieri abbiamo svolto la Camminata Ecumenica ed eravamo in maggioranza protestanti e nel suo svolgersi nei parchi intorno a Milano abbiamo vissuto per qualche ora l'esperienza ecumenica. Che comincia dal pregare insieme; e mi pare che stiamo camminando insieme anche nella lotta contro il male dentro e fuori di noi e questa deve essere la prospettiva di un'unità nelle diversità riconciliate in nome di un obiettivo più alto, capace di trasformare e migliorare le relazioni umane, non appiattirle, ma di raggiungere una piena umanizzazione dell'umanità.

Penso per esempio in questi giorni alla questione sempre più drammatica dell'immigrazione dove abbiamo riscontrato molte sinergie tra cristiani nel far fronte a questo fenomeno epocale.

Il **terzo** aspetto del progetto chiesa che emerge da questa descrizione della prima chiesa contenuta nel libro degli Atti è **la convivialità**, ovvero il mangiare insieme. Mangiare con quel Gesù che era stato accusato di «*sedersi volentieri a tavola con i peccatori*» (Lc15,2). Non credo che in quel tempo si isolasse il gesto sacrale dal pasto comune. Il gesto fatto in obbedienza alla richiesta di Gesù "*fate questo in memoria di me*" si svolgeva durante il pasto comunitario...La comunità quando mangiava insieme (e lo faceva con una certa frequenza) pregustava il banchetto messianico (Lc.22,30); quella che si mette a tavola è la comunità della risurrezione che non fa l'esame di dottrina a chi gli sta a fianco (proprio come faceva Gesù a chi si era seduto accanto). Mangiare insieme abbatte le barriere sociali, la convivialità è l'altra grande cifra del nascente cristianesimo che prende piede nelle case, nella quotidianità.

La comunità della risurrezione vive l'antica profezia: «*O voi tutti che siete assetati, venite alle acque, voi che non avete denari...Venite, comperate senza denaro, senza pagare, vino e latte*» (Isaia 55, 1).

I beni servono per condividere la vita. Certo quando questa utopia è imposta dall'alto può facilmente tradursi in una feroce dittatura. Ma quando questa condivisione spirituale e materiale nasce da un comune sentire, sgorga da una progettualità fatta propria, allora succede che la fraternità diventa vera, operativa. Il progetto originario dell'essere chiesa prendeva le mosse da questa comunione profonda in cui nessuno doveva sentirsi escluso. Comunione che, per essere tale, aveva bisogno di essere continuamente alimentata dalla preghiera.

Probabilmente pregavano soprattutto utilizzando il libro dei Salmi traducendo in realtà l'immagine utopica: «*Ecco quanto è buono e quant'è piacevole che i fratelli vivano insieme...*» (Salmo 133). Una grande utopia che ricalca tratti di antiche filosofie come Pitagora, Platone, gli Epicurei, in nome della *filia* dell'amicizia, ma quello era un progetto per un élite intellettuale. Qui invece il progetto riguarda tutti: lo schiavo mangia accanto al padrone, la donna accanto all'uomo, il bambino accanto al vecchio, il ricco accanto al povero, il malato accanto al sano.

La comunione che lo Spirito di Dio suscita è inclusiva e conduce ad una vita salvata; già ora è possibile pregustare quello che sarà. Non è un'esperienza esclusivamente individuale, ma si realizza nella comunità con gioia proprio come afferma la I Giovanni 3, 14 «*Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte*». Le prime comunità cristiane in forza di questa dedizione completa, ancorché vissuta nelle catacombe, a causa di una comunione profonda che non si ripiegava su se stessa ma si apriva alla società furono in grado di accendere fuochi di speranza, costruire luoghi di condivisione e di resistenza alle logiche di morte e rassegnazione, perciò il cristianesimo aprì orizzonti sino ad allora inauditi.

Oggi è necessario ricordare da dove siamo un giorno partiti - per questo vi lascio questa mia ultima riflessione come pastore tra voi per otto anni - mai come oggi è importante ritornare alle fonti del cristianesimo per ricordare che tutto ciò qui descritto è ancora possibile. Tocca a noi far sì che questa pagina non resti un reperto di archeologia cristiana, ma un programma di vita concreto che può rivivere anzitutto come protesta contro tutto ciò che degrada l'umanità. Come la miseria, la povertà endemica, la discriminazione. Vivere la chiesa come antidoto alla disperazione e al non senso, la chiesa come proposta di una vita piena e riconciliata.

È possibile – ci dice oggi l'Evangelo – vivere relazioni umane fatte di verità e di attitudine nel farci carico dell'altro. È possibile amare senza nutrire secondi fini perché ci è sufficiente scorgere Cristo nel volto dell'altro. È lo Spirito di Dio che consegna nelle mani dei credenti questo progetto di essere chiesa, che abbiamo letto e commentato. Un progetto che oggi ha bisogno delle nostre menti, delle nostre mani e delle nostre vite per potere costruire – là dove viviamo – i segni di quel Regno che viene e tutto rinnova.

E che ognuno ed ognuna si metta la mano sulla coscienza e faccia la propria parte. Il Signore farà il resto che manca.

Amen